Dopo la conferenza di Lusaka

COME SI MUOVE LA DIPLOMAZIA DELLA CINA

Le tesi di fondo in politica estera si esprimono in una più intensa e diversificata attività internazionale

Vi è stato negli ultimi tempi un solo avvenimento internazionale per cui i commenti di Mosca di Pechino e di Belgrado cioè di tre capitali che rappresentano tendenze assai diverse nel movimento comunista sono stati unanimemente positivi. La coincidenza di opinioni *ormai tanto rara* si è verificata per la conferenza che i rami ai primi di settembre a Lusaka nello Zambia i paesi non allineati.

Le *motivazioni* date da ognuno per il proprio giudizio positivo sono state naturalmente diverse. Del tutto prevedibile di fronte al successo del convegno è stata la soddisfazione degli jugoslavi che dell'iniziativa erano stati i più tenaci assertori ad opera in particolare del presidente Tito che ha impegnato il suo personale prestigio per vincere i non pochi ostacoli incontrati nella lunga fase preparatoria. Quanto ai sovietici che dell'iniziativa sono tutti interessati spettatori hanno anch'essi accolto con favore il carattere più marcatamente antimperialista di questa conferenza nei confronti dei convegni analoghi che si sono tenuti a Belgrado e al Cairo nel 61 e nel 64. A lavori conclusi la *Pravda* ha scritto che la conferenza era stata «una tappa importante sulla via del rafforzamento della pace e di una maggiore compattezza delle forze che si contrappongono all'imperialismo e alla reazione».

Sino alla vigilia dell'incontro di Lusaka non una riga della stampa cinese era stata dedicata all'avvenimento. Eppure già allora il corrispondente della *Tanjug* da Pechino, Stjepan Pucak, si sentiva di affermare che quel silenzio non era affatto un segno di disinteresse e che sebbene la politica di non allineamento non venisse quasi mai ricordata dalla stampa cinese l'incontro di Lusaka sarebbe stato seguito con attenzione. «Concludere che il non allineamento in quanto indirizzo politico sia particolarmente caro alla Pechino ufficiale è un passo che non va fatto — aggiungeva il giornalista — ma si può invece affermare che il non allineamento è una politica con cui indubbiamente la Pechino ufficiale fa i conti».

Il messaggio di Ciu En-lai

A conferma delle affermazioni della *Tanjug* è poi giunto il messaggio che Ciu En-lai come Kossighin del resto ha inviato alla conferenza di Lusaka. Alcuni giorni dopo che questa si era chiusa c'è stato infine un commento caldo e diffuso del *Gemmingbao* che ha parlato di una «trionfale conclusione» del convegno. Il convegno veniva apprezzato perché i delegati di molti paesi si erano opposti alle «grandi potenze» e alla «politica di potenza». Per togliere ogni dubbio circa il significato di tale giudizio l'articolo spiegava subito dopo che vi sono oggi nel mondo «un paio di superpotenze» che cercano di sottoporre gli altri popoli ad un'opera di «espansione penetrazione e controllo». L'ostilità che esse incontrano — si aggiungeva — è diventata un'«irresistibile corrente storica».

Vi è poi un altro punto del commento di Pechino alla conferenza di Lusaka che merita attenzione. Rilevato che molti delegati avevano auspicato la restituzione alla Cina dei diritti di cui essa dovrebbe godere all'ONU il *Gemmingbao* aggiungeva che «il popolo cinese esprime i suoi sentiti ringraziamenti per questa giusta posizione presa dai loro paesi» e vedeva in quel pronunciamento la prova della vasta simpatia che la Cina incontra oggi nel mondo.

Pechino sottolinea in tal modo un atteggiamento che è stato per anni caratteristico della diplomazia cinese. Di fronte all'ennesimo rifiuto con cui la maggioranza *americana* ha sempre bloccato l'ingresso della Cina popolare all'ONU il governo cinese non ha mai rinunciato rivendicando in prima persona la sua ammissione fra le Nazioni Unite. Ufficialmente la risposta è stata piuttosto uno sdegnoso silenzio. Il che non significava che la Cina si disinteressasse della questione. Il suo interesse si manifestava col segnalare appunto come prova di amicizia ogni intervento a favore dei suoi diritti che venisse da altri governi e da altre forze politiche. Da qualche tempo invece questo motivo della gratitudine per gli interventi altrui a favore della presenza cinese all'ONU è apparso regolarmente sui documenti ufficiali che nella stampa

Vivace ripresa

Negli ultimi mesi la diplomazia cinese si mostra molto più attiva. Lo è particolarmente nel Medio Oriente in Africa in Asia nella stessa Europa occidentale e in alcuni paesi del l'Occidente europeo come la Francia. L'*Unità* segnalò a suo tempo questa vivace ripresa di attività internazionale. Da allora parecchi fatti nuovi sono successi. Tutti confermano quella stessa tendenza. Uno alla volta nuovi rappresentanti raggiungono le sedi diplomatiche all'estero rimaste prive dei loro titolari durante la Rivoluzione culturale. Gli ambasciatori di Pechino sono tornati anche nei paesi socialisti dell'Europa orientale da cui si erano ritirati. Presto un ambasciatore dovrebbe essere anche a Mosca.

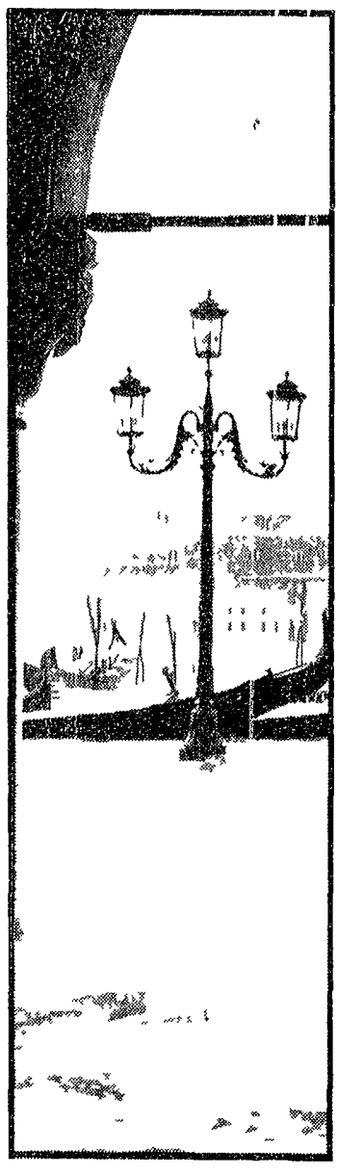
Perfino i brevi comunicati di stampa, pubblicati dall'agenzia *Nuova Cina* in occasioni protocollari servono *per fornire sottili distinzioni* sui rapporti che la Cina popolare va sviluppando con altri paesi siano essi socialisti o no. Si mostrerà così particolare calore verso la Romania. Per la Jugoslavia si parlerà pure di «calda amicizia». Si riserverà poi una forma più cordiale all'Ungheria alla *Polonia e talvolta alla Repubblica* democratica tedesca e un'altra decisamente fredda invece per l'URSS la Cecoslovacchia o la Mongolia. Lo stesso accade del resto con i paesi non socialisti i paesi scandinavi ad esempio avranno diritto a frasi più calorose che non un paese come l'India con cui i rapporti restano cattivi.

Queste distinzioni formali non potendo essere attribuite al caso vi è dunque tutta una serie di *gradazioni* nelle relazioni che la Cina popolare ha oggi con gli altri stati. I contatti tra la Cina e il mondo esterno si intensificano. Pechino vede da alcuni mesi un continuo flusso di delegazioni in arrivo e non è da escludere che possa manifestarsi ben presto anche una corrente *in senso inverso*.

Tutto questo movimento non muta l'orientamento di fondo della politica estera cinese che resta nelle grandi linee quello definito dal IX Congresso del partito. L'avversario contro cui si lotta e sempre rappresentato dalle due «superpotenze» Stati Uniti e Unione Sovietica. Questa è considerata alla stregua di una potenza imperialista anche se si dichiara — come già fece il IX Congresso — che essa è sì *in combutta con gli* americani ma anche in contrasto con loro. In questo indirizzo non vi sono cedimenti. La polemica con Mosca è meno violenta che in alcuni periodi del passato ma non meno regolare ed insistente. Pechino ha ripetutamente criticato anche il trattato sovietico-tedesco concluso a Mosca in agosto dal cancelliere Brandt. Ciò non impedisce che i contatti fra Cina e URSS comincino esattamente un anno fa con *timmo quasi su un binario* parallelo.

Il fatto realmente nuovo e che le tesi di fondo cinesi non sono più semplicemente proclamate nei manifesti e nei documenti politici ma diventano pure oggetto di discorso politico quindi oggetto di contatti di trattative in una parola di tutta la diversificata attività internazionale che un grande Stato può svolgere.

Giuseppe Boffa



VENEZIA - Una importante mostra storica sul passato e sul presente della città

Per la Laguna non è troppo tardi

La lezione della Serenissima: una lotta appassionante per modificare l'ambiente senza violentarne le leggi — La cieca violenza dello sviluppo capitalistico — La sopravvivenza degli insediamenti civili — Un problema di scelte politiche

Dal nostro inviato

VENEZIA *novembre*

Doveva chiudere il 27 settembre. È stata prorogata all'8 novembre. Continua ad essere visitata da centinaia di persone. Molti sono turisti stranieri. Moltissimi i ragazzi delle scuole cittadine. Le firme e i commenti si accumulano nel grosso registro dei visitatori. Ci ha colpito fra le tante una frase amara definitiva come una sentenza: «È troppo tardi!». Ma è davvero questa l'idea centrale che suggerisce la mostra storica della Laguna veneta allestita dalla Direzione generale degli Archivi di Stato con il concorso dell'UNESCO?

Scompare il verde

Certo molte delle immagini che scorrono sotto gli occhi nelle sale di Palazzo Grassi parlano un linguaggio crudo persino drammatico. Ben poco è rimasto ormai della antica flora lagunare. Scomparsi quasi del tutto i boschi e le pineete dove si cacciavano un tempo cinghiali e capriuoli e capre selvatiche. Persino l'apparentemente tenace vegetazione delle barene, le caratteristiche strisce di terra coperte d'erbe emergenti dalle maree, deve cedere il passo ad una fanghiglia nera intrisa di petrolio che distrugge ogni forma di vita. Nell'acqua non vivono sopravvivendo solo i pesci ma i mitili hanno il giallo. Siamo alla soglia — e in certi tratti anche oltre — della rottura di leggi biologiche essenziali.

Gli ampi spazi semipaludosi in cui la Laguna dilatava il suo respiro risultano sempre più ristretti dagli interramenti delle colmate dagli arginamenti vallivi. L'intero catino lagunare è rimasto dagli insediamenti della civiltà moderna: zone industriali e fitta trama di strade centri abitati sempre più densi e ferrovie e aeroporti.

Il fenomeno geologico che ha permesso la formazione di questo singolare *angolo della pianura padana* (sedimenti alluvionali trascinati dai fiumi e ridistribuiti sotto l'azione del mare e che poi ne restituiscono una parte per l'intervento naturale del processo di costipamento e anche esso esaltato dall'azione dell'uomo). I fiumi sbarrati a monte le falde sotterranee impoverite dal pompaggio per il rifornimento di acqua ad uso industriale e civile accentuano la subsidenza cioè l'abbassamento del suolo di Venezia.

Le antiche tempeste e le piene dei fiumi (che restituiscono un materiale alluvionale suggestivo della Laguna) trovavano di fronte le barene, le cui imbarcazioni a vela e a remi ormai scomparse) assolutamente impenetrabili senza possibilità di raffronti con la congestionata realtà di oggigiorno. Ma il rimpianto per questo mondo perduto può risultare non solo sterile bensì negativo se non si giunge alla conclusione che è troppo tardi. In fine la morte della Laguna essendo scontata e fatale.

La mostra documenta con un'efficacia senza pari (e questa ci sembra la maggiore virtù della mostra) come la Laguna non sia mai stata uguale a se stessa, come la sua vitalità debba ritrovarsi soprattutto nella capacità che i suoi abitanti hanno avuto nelle diverse epoche storiche di dare una forma sempre nuova al mutevole fondamentale equilibrio fra terra ed acqua, che condiziona l'esistenza di questo incomparabile scorcio di paesaggio italiano.

Le prime tracce di documenti che attestano l'esistenza di una civiltà lagunare risalgono al IX secolo. E subito troviamo notizie di isole dapprima abitate che scomparono (come Ammiana e Cosanziana presso Torcello) sotto i colpi di catastrofici eventi naturali: erosioni maneggiate

[illegible] Scopriamo l'industria delle [illegible] che prima risorse economiche delle genti lagunari. E su di essa si costituì [illegible] per le esigenze di organizzazione collettiva imposte dalla natura stessa di questa industria — una singolare forma comunitaria a carattere democratico.

Ma scopriamo anche che gli insediamenti civili hanno bisogno per sopravvivere ed tutelarsi la Laguna di difenderla dall'uomo dai fiumi dal mare. Il 14 maggio 1282 il Podestà del Lido delibera *che nessuno osi tagliare alcun pino dalla pineta ne accender fuoco in pineta*. E questo stesso secolo che il Brenta cambia il suo corso esce dalla Laguna impiegando l'abbandono di almeno dieci [illegible] con il loro patrimonio di abitazioni e cattedrali. Nel corso del secolo successivo il Consiglio dei quaranta vieta la navigazione delle navi sul Canalgrande [illegible] che ostacola il flusso della corrente nella maggior via d'acqua di Venezia minaccia infatti l'igiene e la salubrità della città tutta intera. I turisti non possono sciegliere le loro piazze nei rifiuti per non sporcarne le acque.

Una lotta continua

Questa materia d'acqua è di tale qualità ed importanza che in una parola si può dire porti con l'esistenza dell'intero vecchio Stato [illegible] sentenza la più alta magistratura della Repubblica. E non sono i soli soltanto Venezia provvede successive diversioni nel corso del Brenta prima per impedire l'interramento della Laguna poi per evitarne l'impaludamento. Le difese sul Piave costruisce argini *in pietra — i «murazzi»* — sulle isole esposte a mare. Anche nel 600 non realizza vincendo enormi difficoltà materiali e ostacoli politici opposti dal potere pontificio il taglio di un nuovo canale per lo sbocco a mare del Po e la chiusura di due fiumi del Delta.

La lotta continua appassionante per difendere dalla natura e in difesa della natura *per garantire le condizioni di vita* e di sviluppo dell'uomo delle sue attività e della sua civiltà: questo è l'appunto la storia tormentata e affascinante della Laguna veneta. Inutile rimpiangere dunque ciò che tante cose sono cambiate che l'era della gondola sarà tramontata per sempre e non si passa più cacciando nelle pineete che sole non tramonti più fra le canne dei paludi mi dietro l'intrico di cimini di Porto Marghera. Eppure il pericolo di [illegible] non stanno qui. *Basti nel fatto* che la febbre del progresso la cieca [illegible] del moderno sviluppo capitalistico sembrano aver smarrito il grande insegnamento della storia di Venezia. La Laguna può essere modificata ma non violentata. Si può intervenire su di essa ma soltanto come si fa su di un organismo vivente operando perché il suo respiro possa continuare ad espandersi.

La grande mostra di Palazzo Grassi parla in questo senso un linguaggio di immagini incisive non ricorre ad altro che a fotografie grafici stampe carte oggetti del passato. In tante sale si trova una sola cosa animata e viva. Un impianto meccanico di depurazione che trasforma l'acqua di un vaso di vetro nera e melmosa in una limpida sorgente. Il che gorgoglia in una vasca. In questa vasca nuotano alcuni piccoli vitalissimi pesci rossi. Di fronte alla Laguna che muore è un'immagine che deve far pensare. Perché la morte della Laguna non è fatale. Anche nell'epoca della civiltà della tecnica può essere posto per le alghe i pesci i fiori delle barene che siano condizioni essenziali perché ci sia posto anche per l'uomo. È un problema di scelte e di volontà.

Mario Passi

VIETNAM: VIAGGIO DEL NOSTRO INVIATO AL 17° PARALLELO

Il bufalo di ferro

Rivoluzione industriale e sviluppo tecnologico. Le Duan ai giovani: « La famiglia sarà felice se il figlio supererà il padre »

HANOI *novembre*

Un viaggio al 17 parallelo verso sud ed un precedente viaggio nella provincia di Cao Bang nell'estremo nord del Vietnam ci hanno permesso di dare uno sguardo d'assieme alla realtà di paese in un modo meno superficiale e frettoloso di quello consentito al viaggiatore che «rimane a fior di passando a cavallo» come dice un detto cinese e quindi permettono un tentativo di bilancio.

La natura del crimine americano innanzitutto. Quando sulla riva del Ben Hai guardavamo il Sud in fiamme i succedersi dei cacciabombardieri e dei B52 dell'aviazione strategica sembrava la quintessenza stessa del crimine di guerra americano. Ma questo era infine un crimine — se l'aggettivo è permesso — *normale* in una guerra di aggressione di questa brutalità palpabile e denunciabile. Tuttavia il *crimine velo* autentico mostruoso risiedeva altrove in quel campo di concentramento comunque mascherato che era stato creato a Dong Ha nel quale era stata riunita tutta la popolazione dei villaggi che una volta sorgevano sulle rive nei pressi del fiume Ben Hai.

Bombardamenti di notte napalm bombe stanno distruggendo l'equilibrio naturale del Sud Vietnam. Il suo campo le sue foreste la sua vita animale. Ma insieme [illegible] la struttura e l'industria della società [illegible] come il suo predecessore faceva per questo una guerra meno pesante e meno atroce. In realtà egli ha a disposizione mezzi maggiori e più potenti di tutti coloro che l'hanno preceduto accoppiati per giunta ad un disegno più perfido e ad una maggiore abilità manovriera ad un disegno neocolonialista più complesso e completo che si estende a tutta l'area della Indocina e anche a tutta l'Asia del Sud Est.

Così un bilancio del viaggio che abbiamo appena concluso potrebbe anche essere riassunto al fine di riportare i *piedi sulla solida terra* con una serie di negazioni: la «vietnamizzazione» *non* è la pace nel Vietnam ma il suo contrario l'allargamento della guerra alla Cambogia ed al Laos *non* è una riduzione dell'aggressione ma la sua estensione il neocolonialismo attraverso il quale Nixon tenta di aggiogarsi a tutta l'Asia del Sud Est *non* è una forma benigna di colonialismo ma la sua espressione moderna e peggiore.

Al di qua del 17 parallelo [illegible] potrebbero continuare [illegible] per evitare quei tratti detti della [illegible] [illegible] Si potrebbe dire ad esempio il bambino nord vietnamita *non* porta nello sguardo le tragedie del mondo la poesia della cui funzione *abbiamo già parlato nel corso* di questi reportage *non* è uno stato d'animo nel quale si annega la durezza dello scontro ma un *mezzo* di espressione e di lotta. Il trattore *non* è l'unica e immediata soluzione dei problemi di un paese agricolo ma solo un mezzo meccanico di grande utilità ne per [illegible] problemi sono di ordine diverso.

In questo paese il tratto che chiamiamo bufalo di ferro ma dipende dall'intensità [illegible] e ancora e sempre bufalo di carne ed ossa. Ad esempio lentamente si mangia carne di bufalo. Un giorno a pranzo uno scrittore vietnamita che aveva il dono della riflessione autocritica indicò un piatto sul quale c'era ancora qualche pezzetto di carne di bufalo e sorridendo amaramente disse «Lo ci siamo mangiati un tratto re». Ad An Thuy ci riferiscono un detto popolare antico che suonava così «Il bufalo è l'inizio di ogni fortuna» e ci raccontano come nelle circostanze attuali quando si tratta di concedere ad un contadino o ad un gruppo i contadini il titolo di «due buoni» (buoni nella produzione buoni nel combattimento) si vada a guardare per prima cosa il bufalo e se il bufalo non è grasso e lasciato magro e dimesso il titolo non venga concesso anche se tutte le altre condizioni per la produzione e il combattimento fossero più che soddisfatte.

Così acquista una nuova dimensione quella parola d'ordine che corre in qualche modificazione da attraverso tutto il Nord Vietnam. Cinque tonnellate di [illegible] per ettaro due [illegible] per ettaro. Non vi si parla di trattori per le vie dello sviluppo dell'agricoltura ma sono attraverso la meccanizzazione ma prima ancora *attraverso molte altre* [illegible]. Qualcuno ci diceva che la coltura vietnamita deve fare prima di tutto un salto qualitativo biologico e nelle sorse biologiche i mezzi per il proprio balzo in avanti prima ancora di volgersi alla meccanica ed alla chimica.

La visita di un trattore e le campane vietnamite [illegible] dente non può essere mentre [illegible] può contenere rappresentando [illegible] della liberazione del Lao [illegible] [illegible] un'altra e [illegible] verso quello sviluppo di una tecnologia elementare alla portata di ogni contadino e di ogni villaggio dalla quale poi si svilupperà quella mentalità che sarà il fattore fondamentale di uno sviluppo più generale e più rapido di un passaggio alla tecnologia intermedia ed a quella più avanzata.

E i bambini in un paese il cui tasso di natalità è fra i più alti del mondo? Un giorno ci interessammo nel corso del nostro viaggio a bere una tazza di tè ad uno di quei bassissimi banchetti dietro i quali bambini sui dieci anni attendono pazientemente di mattina a sera che i passanti si fermino a questo loro «bar» improvvisato.

Chiedemmo cosa pensasse degli americani. Rispose che gli americani erano cattivi. Domandammo «Tutti gli americani?» «Oh no — rispose — Nixon e quelli che vengono nel Vietnam sono cattivi quelli che ci sostengono sono buoni». Domanda. Se un pilota americano prigioniero passasse da qui e avesse se gli dovesti da bere? Risposta (Sì un po' ma [illegible] venisse a chiedere del tè [illegible] di pace). Perché? Perché — rispose — [illegible] solo agli americani che sono gli stati cattivi? Ancora (Così vorresti fare da mandarino) «Il sì dato». «Perché?» Risposta (Perché combattere gli americani. Ma quando avrò letto per fare il soldato forse gli americani non ci saranno più nel Vietnam). «Ti commuovi se ci saranno ancora».

Fu il primo segretario del partito dei lavoratori Le Duan a chiedere un [illegible] ai giovani [illegible] [illegible] i giovani del futuro avrebbero dovuto somigliare. Ci fu un po' di imbarazzo sul viso per nasconderlo ma il primo segretario rilevò che non c'era da ridere ma di riflettere. Disse che se essi avessero creato dei giovani a loro immagine e somiglianza avrebbero mancato al loro compito. Voi siete [illegible] dirigenti di questa epoca siete dei quadri che hanno bene meritato per il periodo attuale ma il compito che il partito vi affida è quello di formare non una copia di voi stessi ma una generazione futura che sia molto superiore a voi. E concluse citando un *detto popolare* «La famiglia sarà felice se il figlio supererà il padre».

Così è fatto questo paese che aveva appena cominciato ad abbordare i problemi della *prima rivoluzione industriale* quando la seconda gli piombò addosso sotto specie di aerei ultramoderni e di tutti gli apparati elettronici con quali gli Stati Uniti volevano condurre l'aggressione. Trovandosi così di fronte a quel cosa che nella tecnica lo separava di secoli. Con una rotazione si potrebbe dire che il Sud ancora prima del contro chimico che ne [illegible] passa i raccolti conobbe i prodotti chimici che li distruggevano e che il Nord ancora prima di poter arare la terra con trattori la vide arata da bombe tecnologicamente perfette. Ma l'insegnamento che se ne potrebbe trarre — e che ci sembra confermato da ciò che abbiamo visto durante questo viaggio attraverso quasi tutta la metà socialista del Vietnam — è che se i problemi sono giganteschi l'uomo può affrontarli e risolverli purché si [illegible] in modo giusto.

Emilio Sarzi Amadè

(Gli altri articoli sono stati pubblicati il 20 22 e 29 ottobre ed il 1 novembre)

Ieri mattina a Roma

Commossi funerali del compagno Zangrandi

Vi hanno partecipato numerosi giornalisti, uomini di cultura esponenti politici

Numerosi giornalisti, uomini di cultura esponenti politici hanno recato ieri mattina l'ultimo *commosso saluto alla salma* del compagno Ruggero Zangrandi.

Ha rappresentato il PCI il compagno Maurizio Ferrara presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale del Lazio per l'*Unità* erano presenti il condirettore compagno Luca Pavolini e un gruppo di redattori e di amministratori per *Rinascita* i compagni Marcella Ferrara e Coppola.

Alla triste cerimonia hanno partecipato anche il compagno Antonello Terenzi il regista Luigi Squarzina (Zangrandi stava lavorando alla stesura di un testo sull'8 settembre 43 per il Teatro Stabile di Genova) lo scrittore Marcello Venturoli (con il Zangrandi aveva scritto *Il Dittatore alla pania*) gli architetti Bruno Zevi e Cremona il pittore Corrado Cagli Michele Lugo Corrado De Vita gli avvocati De Matteis Calvi e Tarsitano Fabio Cimbetti il compagno on. Antonello Trombadori ed i senatori compagni Li Causi e Fussi.

Numerosi anche i giornalisti come si è detto fra questi il compagno Alessandro Curzi del Consiglio direttivo della Federazione della stampa italiana Barbieri segretario dell'Ordine per il Lazio Umbria gli Abruzzi ed il Molise Ettore Della Ricca presidente dell'INPGI e rappresentante dell'Associazione stampa romana Vittorio Nisticò direttore dell'*Ora* di Palermo Giampaolo Cresci capo dell'ufficio stampa della RAI TV Benedetti e Giubilo dell'ufficio stampa dell'IRI Enzo De Bernardi capo dell'ufficio stampa dell'ACI Pei *Paese Sera* il quotidiano dove Zangrandi lavorava erano presenti il direttore Cangini il direttore editoriale Fausto Coen il direttore amministrativo Fabio Vandi tutti e numerosi redattori e tipografi dello stabilimento CATI.

Molte le corone di fiori fra le altre quelle inviate dalla segreteria generale del PCI compagno Enrico Berlinguer.

La figura del compagno Zangrandi è ricordata da [illegible] in questo momento di grande dolore [illegible] per questo era di [illegible] il dovere di un [illegible] che non è esistito come stato [illegible] le biografie che [illegible] di lui [illegible] Ha [illegible] stato liberato dal carcere di Regina Coeli in Roma per essere in epoca successiva catturato dai tedeschi e deportato in Germania. Egli invece come molti altri patriottisti non fu liberato dal nemico badoglio Scorovaia Regina Coeli [illegible] fu un [illegible] dal parte del tribunale speciale [illegible] fino all'ottobre del 1943 quando fu [illegible] tedeschi [illegible] di Alessandro Ehi.

[illegible]

a pagina [illegible]